

Trento

Dal 26 aprile la World social agenda organizza conferenze in due città

L'Europa di domani guarda a Est

Il rapporto fra Ue e Paesi dei Balcani

COS'È L'Europa? A questa domanda si cercherà di rispondere nelle conferenze del Wsa di Padova e Trento. Questo anche per capire il rapporto con l'immigrazione. Come mai due territori guardano ad Est? Sarà per i 50 anni compiuti, la seconda giovinezza, o perché non possiamo farne a meno. Né economicamente e né socialmente. Che ne sarebbe del nostro welfare senza le numerose badanti in corriera che raggiungono i nostri territori per attuare i conflitti di famiglie in carriera?

L'Europa è un progetto in divenire. Giovane. Fatto di scambi universitari e partenariati territoriali. Ma che fatica. Nell'appendice occidentale di Eurasia c'è più di qualche spaesato che già non relazionava con gli altri europei figuriamoci ora con gli immigrati. All'istintiva paura si risponde con confini certi, radici storiche, certezze, luoghi comuni e coesione comunitaria. Il simile si avvicina al suo simile per rivendicare identità, appartenenza e marcare la differenza. D'altronde lo fanno anche le scimmie all'equatore. Gli stessi ghetti comunitari come via Anelli a Padova e Chinatown a Milano sono delle enclave architettoniche da smantellare. Non favoriscono il contatto tra diversi. Per abbassare le barriere serve compiere un passo indietro. Riconosciamo la nostra limitata potenza economica, la nostra minoranza religiosa e decolonizziamo la nostra mente. Prendiamo atto che le radici cristiane della casa comune sono state fondamentali, ma si sono accompagnate a quelle giudaiche, greco-romane, pagane con un'influenza millenaria dall'Oriente. Il nostro mezzogiorno è costellato da rovine greche e romane, cattedrali cristiane, sinagoghe e reperti pre-europei che ci raccontano "chi siamo".

Potremmo così meglio comprendere i nostri fluttuanti confini orientali. Paesi dell'ex Unione Sovietica fanno parte del Consiglio d'Europa ed alcuni di essi dell'Unione Europea dei 27. Sembra sia questione di tempo l'inclusione dei territori nostri dirimpettati nell'Adriatico, costellati di monumenti che inneggiano le diverse fermate dei mori. Inclusionenon tantoenon solo per prevenire nuovi conflitti, ma perché quei territori sono parte integrante del nostro pensiero. Hanno dato in natali ad artisti, musicisti, poeti, saggisti che hanno contribuito al nostro sapere. Includiamoli almeno per tutelare la nostra mente.

Ciò aiuterà a rispondere al bisogno innato di delimitarci, di distinguere il "noi" dal "loro" anche perché ha sempre meno senso nell'era dell'interdipendenza.

Lo sguardo ad Est pone dei problemi a Ovest, ove, peraltro, vi sono le sedi istituzionali dell'Unione. Due referendum popolari di Francia e Paesi Bassi non hanno ratificato il nuovo trattato costituzionale. Egoismo o mancanza di partecipazione ad un percorso storico? Probabilmente più l'ultima, a detta del Presidente Napolitano. Il "cosa siamo" non è poca cosa. Ha spesso a che vedere con il ventre dei popoli e pone resistenze al diverso, all'inclusione di civiltà anchemusulmane, allala-



"Vanno smantellati gli stessi ghetti comunitari. Non sembra avere più senso distinguere il noi dal loro"

L'EVENTO

In calendario seminari, teatro e mostre

Educazione, eventi e mostre La World social agenda presenta una serie di conferenze internazionali, seminari, teatro, esposizioni, libri e filmati.

Virtuale e reale Unimondo è una piazza virtuale della società civile che si esprime nella piazza reale della WSA dove migliaia di persone s'incontrano finalmente di persona.

Cooperazione e immigrazione La "cooperazione internazionale" dialoga con "il mondo dell'immigrazione".

Padova, Trento e Bolzano Sono le città dove ha luogo la World social agenda che organizza incontri nel territorio.

Passato, presente e futuro Dal 2000 al 2003 sono state centrali le campagne come la cancellazione del debito. Dal 2004 al 2007 le donne che abitano i diversi continenti. Dal 2008 al 2015 gli obiettivi del Millennio.

Per informazioni scrivere a: wsa@unimondo.org oppure consultare il sito Internet: www.unimondo.org/wsa

cerante fatica di ricercare interstizi di dialogo. Si prende peraltro coscienza che non reggiamo il confronto. I giovani immigrati che arrivano dai Paesi che sono stati per decenni "privati del privato" sono più grintosi, spregiudicati, volenterosi di chi è nato nel benessere. Gli imprenditori, nel discernere, non hanno dubbi.

L'Unione Europea è fondata sul rispetto dei diritti umani e nel riconoscere l'opportunità mercan-

tile della Turchia e rileva anche il ritardo nelle libertà fondamentali, nel fare i conti con la propria storia, a partire dagli armeni. È piuttosto antipatico ergersi a giudici, ma siamo nella zona grigia tra automatiche inclusioni e aprioristiche esclusioni. Stiamo, infatti, conferendo cittadinanza e quindi contrattando diritti e doveri. Se è vero che la fretta potrebbe essere una cattiva consigliera è altrettanto vero che non abbiamo bisogno

di nuovi muri ma di un nuovo pensiero per abitare il presente. Abbiamo fatto la Bossi-Fini per fermare i poveri, i neri, i clandestini, i rissosi dal Medio Oriente e lasciamo entrare, a mo' di colabrodo, finti ricchi ma in realtà poveri cristi dall'estremo Oriente e con essi il "commercio iniquo". Insomma, l'esatto contrario del tentativo quotidiano di dare un "prezzo giusto" alle cose come il commercio equo e la finanza soli-

dale stanno sperimentando da un ventennio.

Il "come siamo" ci riguarda da vicino. Oggi siamo moneta unica, spazio comune grazie a Schengen, diritto di voto per l'Europa, tutela diplomatica ed infine diritto di petizione e di ricorso al mediatore sovranazionale. Insomma, abbiamo operato per rendere bella e sicura la nostra casa spesso incuranti di ciò che stava accadendo nella porta accanto: dalla



A sinistra Kapuscinski; al centro Trento e una conferenza del Wsa 2006. In alto una produttrice di commercio equo e solidale in Bolivia

L'INCONTRO

Kapuscinski, il reporter che parlava dei più deboli

LO HANNO incontrato in una limpida giornata di ottobre, vicino a Bolzano. Di fronte, le pareti delle Dolomiti che sembrava di poter toccare. E, alla fine di un lungo lavoro di preparazione sulle pagine dei suoi libri, lo hanno intervistato. E lui, Ryszard Kapuscinski, il noto reporter polacco da poco scomparso, ha risposto alle domande impegnative di dieci ragazzi del Liceo da Vinci e dell'Università di Trento: li ha ascoltati con attenzione esclusiva, ha dialogato con loro sul mondo che ha visto e su quello che li aspetta, ha ricordato che cosa ha significato per lui essere inviato nelle periferie della storia o raccontare i cinici meccanismi del potere. Poi, a tavola, ha voluto implacabilmente curioso sapere di loro, chiedendo ad uno ad uno dei loro studi, dei loro progetti, delle loro speranze: «Bisogna - scriveva - che capiamo che i più giovani ci ascolteranno solo a condizione che noi ascoltiamo loro e che siano loro a invitarci a parlare. La chiave di tutto è l'interesse reciproco». Quindi, qualche ora dopo, è

intervenuto all'Università di Bolzano dove, sollecitato dalle domande del giornalista di Repubblica Paolo Rumiz, si è soffermato sul tema, così presente negli ultimi anni, della relazione con l'Altro.

Le radici di quell'incontro erano lontane. Le pagine di Kapuscinski accompagnavano da tempo il lavoro dei ragazzi. Nella primavera del 2004 la sua lezione sul Rwanda dalle pagine del libro "Ebano" aveva fatto da sfondo a uno spettacolo teatrale organizzato dal Liceo nell'ambito delle manifestazioni del Wsa, a dieci anni dal genocidio, per la regia del professor Amedeo Savoia; l'anno dopo era stato il suo racconto della guerra fra Honduras e Salvador ad ac-

compagnare la preparazione di uno spettacolo sull'America Latina; e infine i suoi racconti sulle orme di Erodoto hanno ispirato la rappresentazione dello scorso anno, come sempre inserita nel cuore del Wsa. Da questo interesse per la sua lettura del mondo era nata l'idea di proporre a Kapuscinski di mettersi in dialogo con un gruppo di ragazzi. Un dialogo reso possibile dalla disponibilità del Centro Pacedi Bolzano con Francesco Comina, che con l'Università aveva organizzato il soggiorno in Alto Adige, un dialogo che uscirà a giorni in un libro (Editrice Il Margine).

Alla fine dell'incontro Kapuscinski ha lasciato i ragazzi con la promessa di rincontrarli. Ringraziandoli per la sciarpa

di alpaca che gli avevano spedito per il freddo inverno polacco. E dicendo loro che indossandola li avrebbe portati nel cuore. Nessuno poteva immaginare che sarebbe stato un addio. Nel ricordo di questi dieci ragazzi si legge: «Ci rimane quel suo modo di scrivere e raccontare le cose che aveva vissuto, quel suo amore per le cose belle che ha saputo riconoscere anche fra le tragedie e di cui ci ha reso partecipi: la storia del venditore di tappeti iraniano Firdusi o la descrizione di quelle stelle così verdi che nelle notti fredde trasformano il cielo del deserto in un prato. Ci rimane, tra le righe dei fogli preparati per quella giornata, quella riflessione sulla morte che non abbiamo avuto il coraggio di condividere con lui».

Il 21 maggio, nell'ambito delle manifestazioni del Wsa di Trento, i ragazzi incontreranno la moglie del reporter, Aljicia. Per ricordare l'incontro con un uomo che li ha aiutati a guardare il mondo da una prospettiva diversa.

(Alberto Conci, docente del liceo Leonardo da Vinci)